

ostante che qualche illustre scrittore non voglia accordarvi gran peso, mai come nell'epoca attuale la teoria ricardiana della rendita si è trovata in aperto conflitto coi fatti. Il principio fondamentale su cui fu assisa dal Ricardo la teoria della rendita è quello che il valore normale dei prodotti agrari è dato dal costo di produzione più alto, mentre abbiamo assistito ed assistiamo tuttora al predominio del costo più basso. E niuno potrebbe arrischiare una profezia intorno alla durata di questo predominio, perchè è vano cercare il limite della concorrenza agricola, quando rimangono ancora regioni immense da dissodare. Ma prescindendo dai fatti contemporanei e rimanendo strettamente sul terreno della speculazione, sono sempre degne di considerazione le teorie che negano la esistenza di un sopra reddito fondiario gratuito. La rendita fondiaria, in astratto considerata, si può certo concepire, ma perchè appaia indiscutibilmente è necessario trascurare varie cause che tendono ad eliminarla, a falcidiarla, a trasformarla. Fra queste cause non è da omettersi quella della coltura intensiva, ed è appunto di essa che si occupa il sig. Masè-Dari in questo suo scritto che fa parte della « Biblioteca di Scienze Sociali » pubblicata dai fratelli Bocca.

L'Autore fa nel primo capitolo un « abbozzo sulla rendita fondiaria » nel quale, in sostanza, esamina e critica alcune tra le dottrine che sono state espone intorno alla rendita. E fin dalle prime pagine egli pone queste domande: esiste rendita fondiaria di fronte ai nuovi metodi di coltivazione? I capitali riversati nel suolo, per stimolarlo ad una maggior produzione, invadono essi nella loro necessaria reintegrazione quel margine, già piccolo, che rimane come sovrareddito e vien detto rendita fondiaria? La risposta dell'Autore è negativa per la prima e affermativa per la seconda domanda. Il Masè-Dari contrariamente al Wolkoff che trovava una causa di rendita nella coltivazione intensiva, vi trova la più aperta negazione del sovrareddito gratuito. (pag. 21). « Intendo, scrive egli, che la rendita fondiaria può esistere e teoricamente ed in fatto, perchè la terra è capace di dare per sè sola, senza il concorso di umano lavoro, prodotti utili a soddisfare umani bisogni; ma il lavoro umano, sia questo attuale e sviluppatosi o passato ed accumulatosi, è freno e limitazione della esistenza di una rendita fondiaria; sicchè più cresce il lavoro umano e più diminuisce la rendita; e quando non succede la più completa reintegrazione del lavoro umano, allora svanisce la rendita e subentra il profitto, il reddito del capitale, che è tutto devoluto a chi il capitale detiene ». (pag. 27).

Il capitolo secondo è appunto dedicato a provare come pel sistema delle culture intensive, mediante cioè la capitalizzazione del suolo, che è un impiego di capitali nello sfruttamento della terra come capitale, non si ha più vestigia alcuna di rendita, ma solo si mostra il profitto del capitale.

La dimostrazione di questa tesi è assai diffusa e forma gran parte del libro. Noi non possiamo seguire l'Autore nelle sue varie considerazioni e nella confutazione ch'egli fa delle obiezioni possibili o delle tesi già sostenute da altri scrittori. Per il Masè-Dari la necessità di restituire alla terra ciò che le si va togliendo opera la sostituzione della ricchezza derivata alla ricchezza naturale, finchè arriva un punto in cui la sostituzione è completa; allora la capitalizzazione è pure completa e la rendita fondiaria è elimi-

nata. Sta in fatto che le miglierie agrarie furono riconosciute come cause falcidiatrici della rendita fondiaria; lo Stuart Mill e il Loria ad esempio, ci hanno insistito molto. Il Loria anzi, appunto perchè ritiene i proprietari fondiari necessariamente avversi ai miglioramenti rurali che produrrebbero con un deprezzamento delle derrate una diminuzione della rendita, non ha trovato nulla a ridire sulla proposta del Mortara (*I doveri della proprietà fondiaria, ecc.*), poi prestii forzosi a favore dell'agricoltura. La teoria che pone a fondamento della negazione della rendita, la capitalizzazione del suolo applica un concetto già abbastanza comune e giunge a un risultato non privo di valore.

Il libro del sig. Masè-Dari tenta una dimostrazione che a certi economisti, colla confusione dominante in questa materia, parrà insostenibile; ma che è, forse, meno lontana dal vero di molte altre. È deplorevole però che l'Autore non abbia meglio ordinata la materia del suo scritto, resa più semplice e chiara la locuzione e svolti con maggior precisione alcuni punti.

A noi la lettura di questo *Saggio*, pregevole pel concetto fondamentale, ci ha fatto credere che l'Autore abbia pubblicato piuttosto delle *note* prese a sbalzi, che un'opera meditata e elaborata sufficientemente. Se ci è permesso dare un consiglio, diremmo all'Autore di mettere un po' più d'ordine e di filatura logica nelle idee, e allora le sue considerazioni, spesso acute e interessanti, acquisteranno maggior importanza scientifica e maggiore efficacia sulla mente del lettore.

William Harbutt Dawson. — *German Socialism and Ferdinand Lassalle. A biographical history of German socialistic movements during the century.* — London. Swan Sonnenschein and Co., 1888, pag. 300.

Vi sono in Germania, come in altri paesi, varie specie di socialisti; conservatori, accademici, di Stato, cristiani, cattolici, democratici, ecc. È di questi ultimi, del partito cioè della democrazia socialista, che il Dawson si occupa in questo volume, con molta larghezza, con sufficiente conoscenza della letteratura socialista, con una certa indipendenza di giudizi.

Quantunque l'Autore abbia inteso di fare una storia biografica il suo libro contiene qualche cosa di più. Egli infatti dopo avere chiarito nella introduzione lo scopo che si è proposto, e mostrato in qual senso debba intendersi la democrazia socialista della Germania, tratta opportunamente delle basi storiche del movimento socialista germanico e delle teorie primitive socialistiche e comunistiche. Mostra adunque l'influenza dei fattori filosofico, politico ed economico e in che consisteva il socialismo di Fichte, di Marlo, di Weitling, ecc. Passa poi ad esporre le idee del Rodbertus, del Marx e del Lassalle, narrando la loro vita e le loro opere. Del Lassalle in ispecie, il signor Dawson ha fatto una completa biografia che, come è facile comprendere, non pecca certo per interesse e che è arricchita del ritratto del grande agitatore di Breslavia. Gli ultimi capitoli trattano dello svolgimento ulteriore, cioè dopo la morte di Lassalle, della democrazia socialista, dell'Associazione Internazionale, del periodo della repressione e dell'aspetto attuale del movimento socialista tedesco. Di questi due ultimi capitoli ci proponiamo di dare un sunto in un prossimo numero dell'*Economista*, per l'interesse d'attualità che presentano.